

Il Vangelo di oggi ci conduce all'interno di una casa ponendoci dinanzi ad una scena familiare comune: un pasto da preparare, degli ospiti da accogliere e un amico da ascoltare. Le protagoniste insieme al vero protagonista sono due donne, due sorelle, Marta e Maria le sorelle dell'amico Lazzaro. Gesù è di casa qui, è una sosta che fa ben volentieri.

Come dicevo sopra le protagoniste sono due, i due personaggi in realtà siamo noi lettori che spesso portiamo dentro questi due modi diversi di accogliere: Marta e Maria. Sono due modi diversi di accogliere il Signore. Il Signore viene in casa e noi possiamo accoglierlo come Marta o come Maria. Marta, la prima si mette a fare tante cose, è tutta turbata, tirata di qua e di là, affannata. Vuole fare tante cose. Vuole essere brava, vuole fare bella figura, critica l'altra che non fa niente, critica Gesù che l'approva. Per lei la presenza del Signore è fatica, è pena, è lavoro. Questa figura rappresenta l'immagine di una certa religiosità.

A differenza di Marta per Maria la presenza del Signore è gioia, non è né pena, né fatica, né lavoro. Il passaggio da Marta a Maria è la difficilissima conversione dalla legge al Vangelo. Normalmente anche il nostro modo di vivere la fede è quello di Marta che si impegna, fa tante cose, si tira il collo e critica quelli che non fanno altrettanto. Critica anche il Signore chiedendogli: "Ma Tu da che parti stai?" Solo lei ha capito bene cosa fare.

Dall'altro lato, invece, c'è Maria il cui fare primo è ascoltare. Provate a pensare a voi. Quando accogliete una persona? Potete fare tante cose per una persona, ma stare lì ad ascoltarla è tutto un'altra cosa. Questo è il modo di vivere il cristianesimo. Accoglienza è dare spazio alla persona. Accogliere vuol dire fare spazio all'altro, davvero l'accoglienza è ascolto. Nell'accoglienza attiva o super attiva rovescio addosso all'altro, faccio tante cose per l'altro. Nell'accoglienza più recettiva si dà spazio all'altro. È un ritrarsi affinché l'altro respiri, viva, si comunichi. Questa è l'accoglienza.

Sappiamo che questa Maria è la sorella minore di Marta e di Lazzaro, sappiamo da Giovanni che è quella che ha profumato i piedi di Gesù, prima della sua passione. Luca non contiene questo racconto del profumo dei piedi nella passione, perché lo pone al capitolo settimo, in casa del fariseo, dove dice che c'è una donna che arriva con un vaso di profumo, lo rompe, lo versa sui piedi di Gesù li lava con le lacrime, li asciuga coi capelli, li bacia con la bocca, li profuma con l'unguento. Tutto su quei piedi. Molti ritengono che sia la stessa persona.

Tornando a casa cosa fa? Si mette ancora seduta, accanto ai piedi del Signore, ascoltava la Parola. "Seduta": è l'atteggiamento del discepolo che ascolta. A lei piace stare lì ai piedi del Signore.

È lì seduta accanto ai piedi del Signore ed ascolta la Parola. Non si dice nulla di più e nulla di meno. E anche lei non dirà nulla. Però con queste parole si dice tutto, perché chi è il discepolo? Chi è "madre" di Gesù? Chi ascolta la mia Parola. Chi è Maria? La prima che ascolta la Parola, che dà carne a Gesù. Questo è il primo discepolo.

Lei, Maria, non dice alcuna parola, anche al capitolo 7 di Luca, questa donna ai piedi di Gesù non dice una parola. Dà spazio alla Parola. Le nostre parole impediscono, essendo Dio molto rispettoso, il risuonare della sua Parola. Per ospitare la Parola zittiscono le nostre chiacchiere interiori ed esteriori. Dio è la Parola e la Parola è un seme che ti fa secondo la sua specie, perché noi diventiamo della specie della Parola che ascoltiamo. Se ascoltiamo la Parola di Dio diventiamo come Dio. Abbiamo il suo pensare, il suo sentire, il suo agire, tutto il nostro essere è come il suo.

In Maria è rappresentato il vertice dell'umanità. L'uomo è uomo perché ascolta e diventa la Parola che ascolta. Se ascolta Dio diventa Dio. Il fine della nostra vita è diventare come Lui; è accogliere lo sposo. Lei cosa fa? Niente. Le piace stare lì. Noi siamo fatti per questo. C'è anche qualcosa di più, perché ascoltare significa sentire la voce dell'altro. C'è dentro tutto l'amore in questo ascolto. La forma più grande di amore è ascoltare l'altro.

Marta è colei che sa cosa deve fare, ha l'iniziativa ed è risucchiata in giro di qua e di là. È un vortice di iniziative buone. Cosa fa? Molteplici servizi. Dobbiamo servire vero? È il modo concreto di amare, sì è vero. Bene, lei è risucchiata in giro da tutte queste cose e non sta lì ad ascoltare la Parola. Per lei la presenza del Signore è solo fatica. Doveri, obblighi, per fare bella figura, per servirlo, che sia contento di lei, per compiacerlo, per piacergli. L'altra niente. Le piace stare lì.

Quello che sta facendo Marta è una cosa che nasce dall'amore, da un amore diretto a Gesù e quindi è religioso, ma è un amore che vuole meritare la compiacenza dell'altro. È come se si desse da fare per pagare l'amore e la stima dell'altro. Cosa che i profeti chiamavano prostituzione: comperare l'amore.

Marta è un passo indietro, vuole per forza guadagnare il suo amore. Tutta la religiosità e tutto il tema paolino è questo: chi vuole salvarsi con le sue opere non accetta che la salvezza venga dall'amore gratuito di Dio. Vuole piacere a Dio, come se Dio avesse bisogno che io facessi qualcosa per piacergli. È chiaro che gli piaccio! Mi ha fatto Lui. Il problema è che Lui vuole piacere a me e allora diventa reciproco.